

14. DIOCESI DI NOTO

La Diocesi di Noto è tra tutte le isolane quella per cui la popolazione dovette brigare di più per la sua costituzione. Occorreranno, infatti, più di sei secoli prima che la santa Sede conceda il suo indispensabile "bene placet". L'errore va ricercato inizialmente nel feudatario proponente, un certo Isimbardo Morengia, che aveva donato alcuni suoi feudi alla Chiesa per la costituzione del convento cistercense di Santa Maria dell'Arco, per essersi rivolto nel momento sbagliato alla persona sbagliata, l'Imperatore Federico II, già in contrasto con il Papato sia per la sua politica d'autonomia sia per la sua indisponibilità ad intraprendere una Crociata contro i musulmani, coi quali egli conviveva benissimo nel reciproco rispetto.

La datazione della richiesta a Federico II del Morangia riporta la data del 20 agosto 1212, un periodo tra i più bui, rilevati dalla storia, nei rapporti tra la Chiesa e l'Imperatore. Nonostante tutto, è evincibile chiaramente la volontà positiva di Federico II di dar luogo alla Diocesi di Noto, elevando tutto il territorio assegnato al monastero in curia episcopale, ostacolata all'ultimo momento dal vaticano per espressa volontà papale, che, nel contempo, aveva anatemizzato ancora una volta l'indomabile Federico II, accusato di essere in combutta con gli Arabi, che egli, invero, aveva relegato da tutto il suo Regno a Lucera.

L'accusa del papa gli proveniva, oltre dal fatto che egli non intendeva allestire una crociata, anche dal fatto che le sue fidatissime guardie del corpo fossero proprio dei saraceni. L'Imperatore pretendeva, diversamente dal papa, che la politica fosse gestita dai politici e la religione dalle sue sante istituzioni, che egli riconosceva benissimo e rispettava; stessa cosa non può, invece, affermarsi dal lato vaticano, sempre pronto ad attizzare

stati e staterelli contro l'Impero. Lo scontro continuo non si può, quindi, addossare storicamente a Federico II, ma ai vari papi che si susseguirono sul soglio di Pietro, durante il governo imperiale dello Svevo, per l'infelice tentativo dichiarato di rendere l'aquila imperiale succuba.

La situazione di Noto non cambiò di molto con la morte di Federico II. Una cosa che va davvero ammirata nei netini è la perseveranza, che li condusse a reiterare la richiesta ai tempi d'Alfonso il Magnanimo, che aveva elevato a sua dimora la città di Napoli, capitale del Regno. I notinesi ritennero l'occasione propizia per ripresentare la richiesta della costituzione della Diocesi, perché Noto era stata eletta dal Re Città, in data 27 dicembre 1432.

Il papa del tempo Eugenio IV sopravvisse pochissimo alla domanda, perciò fu compito del nuovo Pontefice affrontare il secolare problema, per cui delegò il suo segretario a risolvere la questione, che, invero, non trovò veruna soluzione.

I netini riproposero altre due volte la richiesta della creazione della Diocesi negli anni successivi, ottenendo sempre lo stesso risultato negativo. Niente Diocesi. I loro desideri rimasero tali per l'intervento ostativo del vescovo di Siracusa, che vedeva ridurre la sua cattedra di prestigio, d'importanza e di potere. Sul piano pratico s'ottenne, invece, la mistificazione della realtà, adducendo a motivo ufficiale del diniego vaticano la dipendenza esistente del sacerdote del duomo di Noto dal vescovo di Siracusa, da cui, era stipendiato, in quanto cantore.

I tentativi dei notinesi per l'ottenimento della Diocesi non sono che non s'esaurivano, ma addirittura s'incrementavano provando a cercare qualche via di sbocco che, magari, non passasse per quella diretta, ma che desse un eguale effetto pratico. Per cui nel 1606 il barone Carlo Giavanni di Buxello per vincere ogni ulteriore ostacolo frapposto dalla santa Sede, con un apposito testamento, fondò un'altra Collegiata di canonici nella chiesa di San Nicola.

Il passo verso la Diocesi sembrava breve; infatti, sia il popolo sia il clero, uniti nella richiesta, fecero inutile istanza al vaticano per la trasformazione delle strutture già esistenti in Curia episcopale. Noto ottenne solamente che la sua chiesa-madre fosse elevata a parrocchia, indipendente dalla Chiesa Cantoria del capoluogo siracusano.

La reazione del complesso ecclesiale non si fece attendere; infatti, la Chiesa di Noto ritenne le altre quattro chiese del comune: dello Spirito

Santo, di San Michele, di Santa Maria della Rotonda, di San Michele Arcangelo, sue dipendenti. Il tentativo della creazione della Diocesi fu, però, vanificato, dalla mancata costituzione della Curia, elemento indispensabile per la verifica della reale autonomia.

Anche se i tentativi continuarono, nel tempo, si giunse all'auspicata decisione dei netini soltanto nell'anno 1844. Erano già trascorsi dalla loro prima invocazione d'autonomia, rivolta nel 1212 a Federico II, ben 632 anni. Un'eternità! La bolla di costituzione giunse soltanto dopo che il Re borbonico ed il papa avevano stabilito i termini di un accordo complessivo tra il Regno delle Due Sicilie ed il vaticano. Anche in quella circostanza si stabilì chi dovesse essere il primo vescovo curiale, e precisamente monsignor Giuseppe Menditto, molto vicino ai Borboni di Napoli che s'insediò quasi alla fine di quell'anno. Fu incaricato dello svolgimento di tutte le operazioni curiali, così come dell'insediamento del nuovo capo dell'Episcopato, il vescovo di Trapani, Marolda.

Il neo-vescovo volle che la città di Noto avesse come patrono San Corrado Confalonieri, che si festeggia il 19 febbraio e con grande partecipazione di popolo l'ultima domenica di agosto. Questo santo, invero, non avrebbe niente a spartire con Noto, essendo nato a Piacenza nel 1290 da un'agiatissima famiglia locale. In gioventù, per la sua superficialità incendiò un bosco, ove per questo motivo perdette la vita un signore. Le autorità anziché addebitare il reato al Confalonieri l'addossarono ad un innocente, che fu per questa ragione condannato a morte. Corrado si sentiva responsabile dell'atto anche se involontario, per cui stabilì di dedicare la propria vita a Dio per espiare la terribile colpa. Inoltre, donò, come risarcimento, tutti i suoi averi alla famiglia del condannato. Dedicò tutta la sua restante vita alla preghiera e all'espiazione del tremendo delitto, vestendo gli abiti francescani, che lo condurranno a vivere dentro una grotta nei pressi di Noto, ove si recò ad espiare il suo male commesso. Invero, sarebbe stato più giusto che si fosse consegnato alle autorità subito, addossandosi il delitto, prima che un innocente subisse la definitiva condanna.

San Corrado s'estinse nella pace del Signore il 19 febbraio del 1351. La leggenda vuole che all'atto della sua dipartita, improvvisamente, tutte le campane delle città di Noto e d'Avola si mettessero a suonare da sole. Fu così che i suoi fedeli devoti ebbero conoscenza della sua morte. Siano gli abitanti d'Avola siano quelli di Noto ne pretendevano le spoglie mor-

tali. Alla fine, dopo accese e manesche discussioni, vinse Noto, che seppellì il santo nella chiesa di San Nicola, a destra dell'altare maggiore. Com'era cattiva ed incomprensibile usanza dell'epoca, il vescovo di Siracusa, Dalmazio ordinò che al santo fossero prelevati una mano ed un braccio e conservate in una preziosa teca continuamente esposta ai fedeli per l'adorazione. È obbligatoria la sua esposizione durante le feste di San Corrado di febbraio e d'agosto.

La Diocesi di Noto è in senso assoluto la più piccola di tutta l'Isola. Essa comprende appena nove comuni che sono: Avola, Ispica, Modica, Città di Noto, Pachino, Portopalo di Capopassero, Pozzallo, Rosolini, Sciacca.

Tutte le chiese della Diocesi di Noto vanno ricordate per lo splendore del loro magnifico barocco, che in molti affermano essere, a ragione, il più bello di tutta l'Europa. La comparsa in questa parte di Sicilia di questo stile si deve al terribile terremoto del 1693, che rase al suolo, tra l'altro, gran parte delle chiese esistenti, per cui all'atto della loro ricostruzione si seguì quasi ovunque questo nuovo indirizzo stilistico, che qui non è mai pesante, reboante, ma finemente piacevole. I danni che i vari complessi ecclesiastici hanno subito nei diversi terremoti che hanno interessato, nel tempo, il Val di Noto, ne hanno frenato la bellezza, ma i restauri fatti con la dovuta accortezza hanno dato, generalmente, quelle splendide chiese e cattedrali alla loro usuale magnificenza. È sperabile che tale operazione di totale restauro interessi, in maniera definitiva, anche la cattedrale, gravemente danneggiata dall'ultimo sisma, ricca di uno dei più bei sagrati di tutte le chiese del nostro Paese, da potere competere con lo stesso sagrato di San Pietro in Roma.